



Nef

2025

Nouvelles En Famille



Buon Natale !

**E i migliori auguri per l'anno
2026 !**

In questo numero

“Artigiani di Pace”: una missione per ogni tempo e ogni luogo

– *P. Eduardo Gustavo Agín, Superiore Generale*

PAG. 3

La pace inizia da ciascuno di noi

– *Papa Leone XIV*

PAG. 7

Dal Patriarcato di Gerusalemme

– *S. B. Card. Pierbattista Pizzaballa*

PAG. 8

La pace illumina il coraggio

– *P. Jacob Biso Puliampally scj*

PAG. 12

San Michele Garicoïts e il dono della pace

– *P. Gaspar Fernández Pérez scj*

PAG. 14

Messaggi di auguri

– *Novizi del noviziato interregionale San Giuseppe e il loro formatore*

PAG. 19

Comunicazioni

– *Consiglio Generale*

PAG. 24

I viaggi di P. Etchecopar: Il viaggio in Sudamerica (3/3)

– *Roberto Cornara*

PAG. 25

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

“Artigiani di Pace”: una missione per ogni tempo e ogni luogo

**“Amen.
Vieni, Signore Gesù.”
(Ap. 22, 20)**



Cari Betharramiti,

“Vieni, Signore Gesù.” Così si conclude l’Apocalisse, l’ultimo libro della Bibbia. Questa supplica finale della Scrittura non è un desiderio evasivo, statico, ma *una chiamata a metterci in cammino.*

Chi aspetta il Signore collabora attivamente con Lui: lavora, discerne e costruisce, seminando già da ora lo spirito delle Beatitudini che rende possibile la giustizia, la solidarietà, il perdono e la vera pace.

Pochi giorni fa sono tornato dalla visita alla Comunità di Terra Santa, che comprende il Noviziato Interregionale “San Giuseppe” di Betlemme e la residenza di Nazareth. Ci sono andato per un mese per accompagnarli. Volevo stare con loro in un tempo in cui i nostri fratelli sono testimoni del Regno in un ambiente ancora soggetto a conflitti armati e allo scontro sociale. I Betharramiti di Terra Santa escono ogni giorno con coraggio e speranza incontro a Gesù di Nazareth, amato da tutti i tempi e presente in ogni luogo. Essi camminano sulle orme del Principe della Pace in un ambiente ferito dalla violenza. Nel

Vangelo, sorprende e commuove che, avvicinandosi a Gerusalemme, “**Gesù pianse sulla città**” (Lc. 19, 41). Il suo pianto non era un pianto di condanna, ma di dolore: la città amata non sapeva riconoscere ciò che conduce alla pace. Non comprendeva che la pace non è assenza di conflitto, ma è **la presenza viva del Figlio**, che porta con sé la riconciliazione. Ci insegnava che la pace va dall’interno verso l’esterno.

Nel nostro itinerario vocazionale, anche noi abbiamo sperimentato come Gesù ci pacifichi interiormente — riconciliandoci con Dio e con noi stessi —, e come questa pace interiore diventi feconda verso l’esterno: chi è stato pacificato diventa **seminatore di pace** là dove vive, nella propria “posizione”. Tuttavia, costruire la pace incontra resistenze, non solo tra le nazioni ma in noi stessi. Nuovi idoli promettono soluzioni rapide: il potere, il successo, la polarizzazione ideologica, la tentazione della paura o l’indifferenza. Queste forze reclamano la nostra adesione e ci allontanano dalla logica del Vangelo. Perciò, la vita cristiana sarà sempre una **lotta spirituale**: richiede vigilanza, discernimento, forza e una decisione quotidiana: optare per Cristo. Proprio questa lotta — libera, umile, perseverante — è ciò che ci conduce alla pace autentica.

Papa Francesco e il suo successore, Papa Leone, insistono sul fatto che la pace si costruisce *come un artigiano lavora il legno o l’argilla*: con pazienza, creatività, costanza. Essa non nasce da grandi gesti isolati, ma dalla cura delle relazioni, dal dialogo, dal perdono, dalla rinuncia a ogni forma di violenza e dalla ricerca della giustizia.

La pace, per il cristiano, è **un dono che chiede mani**, mani capaci di modellarla ogni giorno. Questa visione coincide profondamente con la spiritualità di Betharram, segnata dall’ “**Ecce venio**” del Figlio, che è venuto nel mondo per compiere la Volontà del Padre, cioè: riconciliare il mondo con Lui. Per i Betharramiti significa essere disponibili alla riconciliazione, essere presenza umile e vicina, imparare la mansuetudine del Cuore di Gesù e offrire la nostra vita come ponte tra persone, culture e realtà ferite.

La vita religiosa betharramita è una chiamata a vivere come in “un laboratorio

di Pace”.

Quando ero novizio (molti anni fa) cantavamo una canzone a San Giuseppe che ricordo sempre: *“Dicci cosa senti, dicci tu Giuseppe, dicci a cosa pensi in quel laboratorio, non cantano più angeli come là a Betlemme, solo il tuo martello canta a Nazareth”*. La comunità religiosa, come la famiglia di Nazareth di Giuseppe, Gesù e Maria è il primo luogo dove si impara quest’arte. Lì la diversità si converte in opportunità e la vita comune in spazio di conversione quotidiana. La tradizione betharramita invita a vivere una fraternità semplice, servizievole, segnata dalla tenerezza del Cuore di Cristo.

In questo “laboratorio di pace”, noi betharramiti rispondiamo a partire dalla nostra consacrazione speciale, che si manifesta nei voti:

- **La povertà** apre alla condivisione e libera dall’ansia di possedere che divide.
- **La castità** purifica i vincoli e crea relazioni sane e ospitali.
- **L’obbedienza** rende possibile il discernimento comunitario e sconfigge l’individualismo.

Inoltre, san Michele Garicoïts faceva recitare ogni giorno la sua preghiera: *“Signore, non guardare i miei peccati, ma la Società... degnati di darle la tua Pace,... secondo la tua volontà, che sola può pacificarla...”* Quanto sognava che i suoi figli diventassero religiosi *docili e disponibili*, “senza riserve”, pronti ad andare dove la Chiesa avesse bisogno! Anche questa **disponibilità** è arte di tessere la pace: *implica rinunciare alle proprie sicurezze per essere strumenti di unità, allo stile del Cuore trafitto di Gesù*.

Sappiamo che il carisma betharramita si esprime nei luoghi in cui i superiori ci chiamano a servire il Regno, specialmente nella missione educativa, pastorale e sociale. Lì i religiosi e i laici – che bevono dalla stessa fonte – si incontrano con le ferite del popolo: violenza, rotture familiari, povertà, disperazione, divisioni... *Essere artigiani della pace significa accompagnare con pazienza, promuovere il rispetto e la giustizia, difendere i vulnerabili, insegnare a perdonare e a*

dialogare, illuminare con la Parola e sostenere la speranza.

Il mondo attuale richiede testimoni di tale natura: persone che, con la discrezione e la vicinanza proprie di un buon betharramita, sappiano unire invece di dividere, costruire invece di distruggere, sanare invece di giudicare. Artigiani che non cerchino il protagonismo, ma servano nella semplicità; che non impongano, ma accompagnino; che non si stanchino di costruire ponti anche là dove sembrano impossibili.

La pace che vogliamo costruire noi figli di San Michele Garicoïts nasce dal costato aperto di Gesù, dove impariamo che la vera forza è l'amore donato. Da quel Cuore sgorga la missione betharramita: essere presenza umile, riconciliatrice, vicina; vivere e insegnare l'arte della pace.

Che il Signore apra i nostri occhi per riconoscere ciò che conduce alla pace e ci renda veramente **artigiani del suo Regno**, disponibili e fraterni, allo stile dei veri discepoli di Gesù annientato e obbediente.

Che il Bambino di Betlemme vi benedica!

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

Per la riflessione comunitaria

1. Quali ostacoli interiori o comunitari ci impediscono oggi di riconoscere "ciò che conduce alla pace"?
2. Quali esempi di "costruttori di Pace in tempi difficili" hai conosciuto nella tua esperienza come betharramita (sia come laico o come religioso)? Condividili con i tuoi fratelli.
3. Quali gesti semplici potremmo coltivare nel quotidiano della missione per convertire le nostre comunità e opere in autentici laboratori di pace?



Udienza ai membri dei media (12 maggio 2025)

« La pace inizia da ciascuno di noi: nel modo in cui guardiamo gli altri, li ascoltiamo e parliamo di loro. Dobbiamo dire ‘no’ alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo rifiutare il paradigma della guerra.»

Artigiani di Pace

Dal Patriarcato di Gerusalemme

S.B. Card. Pierbattista Pizzaballa

Estratti dalla lettera del 5 ottobre di Sua Beatitudine a tutta la Diocesi del Patriarcato Latino di Gerusalemme

Carissimi fratelli e sorelle,

il Signore vi dia pace!

Sono due anni che la guerra ha assorbito gran parte delle nostre attenzioni ed energie. È ormai a tutti tristemente noto quanto è accaduto a Gaza. Continui massacri di civili, fame, sfollamenti ripetuti, difficoltà di accesso agli ospedali e alle cure mediche, mancanza di igiene, senza dimenticare coloro che sono detenuti contro la loro volontà.

Per la prima volta, comunque, le notizie parlano finalmente di una possibile nuova pagina positiva, della liberazione degli ostaggi israeliani, di alcuni prigionieri palestinesi e della cessazione dei bombardamenti e dell'of-

fensiva militare. [...]

[...] La cessazione delle ostilità è solo il primo passo –necessario e indispensabile – di un percorso insidioso, in un contesto che resta comunque problematico.

[...] La mancanza di chiarezza sulle prospettive future, che sono ancora tutte da definire, inoltre, contribuisce al senso di disorientamento e fa crescere il sentimento di sfiducia. Ma è proprio qui che, come Chiesa, siamo chiamati a dire una parola di speranza, ad avere il coraggio di una narrativa che apra orizzonti, che costruisca anziché distruggere, sia nel linguaggio che usiamo che nelle azioni e gesti che porremo.

Non siamo qui per dire una parola politica, né per offrire una lettura strategica degli eventi. Il mondo è già pieno di parole simili, che raramente cambiano la realtà. Ci interessa, in-

vece, una visione spirituale che ci aiuti a restare saldi nel Vangelo. Questa guerra, infatti, interroga le nostre coscienze ed è all'origine di riflessioni, non solo politiche ma anche spirituali. La violenza spropositata a cui abbiamo assistito fino ad ora ha devastato non solo il nostro territorio, ma anche l'animo umano di molti, in Terra Santa e nel resto del mondo.

Rabbia, rancore, sfiducia, ma anche odio e disprezzo dominano troppo spesso i nostri discorsi e inquinano i nostri cuori. Le immagini sono devastanti, ci sconvolgono e ci pongono davanti a ciò che san Paolo ha chiamato *"il mistero dell'iniquità"* (2Tes 2,7), che supera la comprensione della mente umana. Corriamo il rischio di abituarci alla sofferenza, ma non deve essere così. Ogni vita perduta, ogni ferita inflitta, ogni fame sopportata rimane uno scandalo agli occhi di Dio.

Potenza, forza, violenza sono diventati il criterio principale sul quale si fondano i modelli politici, culturali, economici e forse anche religiosi del nostro tempo. Abbiamo sentito molte volte ripetere in questi ultimi mesi che bisogna usare la forza e solo la forza può imporre le scelte giuste da fare. Solo con la forza si può imporre la pace. Non sembra che la storia abbia insegnato molto, purtroppo. Ab-

biamo visto nel passato, infatti, cosa producono violenza e forza. Dall'altro lato, però, in Terra Santa e nel mondo, abbiamo assistito e vediamo sempre più spesso la reazione indignata della società civile a questa arrogante logica di potere e di forza. Le immagini di Gaza hanno ferito nel profondo la comune coscienza di diritti e di dignità che abitano il nostro cuore.

Questo tempo ha messo alla prova anche la nostra fede. Anche per un credente non è scontato vivere nella fede tempi duri come questo. A volte percepiamo forte dentro di noi la distanza tra la durezza degli eventi drammatici da un lato, e la vita di fede e di preghiera dall'altro. Come se fossero lontane l'una dall'altra. L'uso della religione, inoltre, spesso manipolata per giustificare queste tragedie, non ci aiuta ad accostarci con animo riconciliato al dolore e alla sofferenza delle persone. L'odio profondo che ci invade, con le sue conseguenze di morte e dolore, costituisce una sfida non indifferente per chi vede nella vita del mondo e delle persone un riflesso della presenza di Dio.

Da soli non riusciremo a comprendere questo mistero. Con le nostre sole forze non riusciremo a stare di fronte al mistero del male e a resistergli. Per questo sento sempre più impellente il richiamo a tenere fisso lo sguardo su

Gesù (cf. Eb 12,2). Solo così riusciremo a mettere ordine dentro di noi e a guardare alla realtà con occhi diversi.

E insieme a Gesù, come comunità cristiana vorremmo raccogliere le tante lacrime di questi due anni: le lacrime di chi ha perso parenti, amici, uccisi o rapiti, di chi ha perso casa, lavoro, paese, vita, vittime innocenti di una resa dei conti di cui ancora non si vede la fine.

Lo scontro e la resa dei conti sono stati la narrativa dominante di questi anni, con la inevitabile e dolorosissima conseguenza delle prese di posizione. Come Chiesa la resa dei conti non ci appartiene, né come logica né come linguaggio. Gesù, nostro maestro e Signore, ha fatto dell'amore che si fa dono e perdono, la sua scelta di vita. Le sue ferite non sono un incitamento alla vendetta, ma la capacità di soffrire per amore.

In questo tempo drammatico la nostra Chiesa è chiamata con maggiore energia a testimoniare la sua fede nella passione e risurrezione di Gesù. La nostra decisione di restare, quando tutto ci chiede di partire, non è una sfida ma un rimanere nell'amore. Il nostro denunciare non è un'offesa alle parti, ma la richiesta di osare una via diversa dalla resa dei conti. Il nostro morire è avvenuto sotto la croce, non

su un campo di battaglia.

Non sappiamo se questa guerra davvero finirà, ma sappiamo che il conflitto continuerà ancora, perché le cause profonde che lo alimentano sono ancora tutte da affrontare. Se anche la guerra dovesse finire ora, tutto questo e molto altro costituirà ancora una tragedia umana che avrà bisogno di molto tempo e tante energie per ristabilirsi. La fine della guerra non segna necessariamente l'inizio della pace. Ma è il primo passo indispensabile per cominciare a costruirla. Ci attende un lungo percorso per ricostruire la fiducia tra noi, per dare concretezza alla speranza, per disintossicarci dall'odio di questi anni. Ma ci impegneremo in questo senso, insieme ai tanti uomini e donne che qui ancora credono che sia possibile immaginare un futuro diverso.

La tomba vuota di Cristo, presso cui mai come in questi due anni il nostro cuore ha sostato in attesa di una risurrezione, ci assicura che il dolore non sarà per sempre, che l'attesa non sarà delusa, che le lacrime che stanno inaffiando il deserto faranno fiorire il giardino di Pasqua.

Come Maria di Magdala presso quello stesso sepolcro, noi vogliamo continuare a cercare, anche se a tentoni. Vogliamo insistere a cercare vie di

giustizia, di verità, di riconciliazione, di perdono: prima o poi, in fondo ad esse, incontreremo la pace del risorto. E come lei, su queste vie vogliamo spingere altri a correre, ad aiutarci nel nostro cercare. Quando tutto sembra volerci dividere, noi diciamo la nostra fiducia nella comunità, nel dialogo, nell'incontro, nella solidarietà che matura in carità. Noi vogliamo continuare ad annunciare la Vita eterna più forte della morte con gesti nuovi di apertura, di fiducia, di speranza. Sappiamo che il male e la morte, pur così potenti e presenti in noi e attorno a noi, non possono eliminare quel sentimento di umanità che sopravvive nel cuore di ognuno. Sono tante le persone che in Terra Santa e nel mondo si stanno mettendo in gioco per tenere vivo questo desiderio di bene e si impegnano a sostenere la Chiesa di Terra Santa. E li ringraziamo, portando ciascuno di loro nella nostra preghiera. *"Circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù"* (Eb. 12,1-2).

In questo mese, dedicato alla Vergine Santissima, vogliamo pregare per questo. [...] ■



La pace illumina il coraggio

P. Jacob Biso Puliampally scj

Residenza di Nazareth

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama." (Lc. 2, 14). La pace è il primo dono che gli esseri umani hanno ricevuto alla nascita di Gesù. Un dono molto prezioso che gli esseri umani stanno cercando da secoli, la ragione è che a causa della paura che è inerente e profonda, li ha resi troppo inclini a perdere la pace. Dopo essere arrivato a Betlemme, sono andato a visitare il luogo di nascita di Gesù dove tutto è iniziato. Ogni volta che camminavo per le strade, guardavo il volto delle persone e osservavo che c'erano paura, ansia e odio. La paura di essere attaccati e di perdere la vita in qualsiasi momento; l'ansia a causa dell'incertezza dovuta ai costi della vita e alle difficoltà sociali; l'odio a causa dei diversi valori religiosi, delle diverse interpretazioni e pratiche. Anch'io ne sono stato colpito. Avevo paura di muovermi liberamente. La paura è aumentata, una notte abbiamo assistito all'attacco missilistico contro Israele e tutti i missili sono stati intercettati e distrutti con l'Iron Dome sopra il cielo della nostra casa a Betlemme. Il suono e le vibrazioni

causate da tutte queste esplosioni mi hanno tolto il coraggio e la pace. Ho provato molti metodi per riacquistare il coraggio e la pace, ma non è successo nulla; tuttavia è stato un punto di svolta.

Sono andato nella parrocchia di Efraim/Taybeh per un'esperienza pastorale. È uno dei villaggi menzionati nel Vangelo di Giovanni (Gv. 11, 54). L'atmosfera era quasi pacifica e serena, ma c'erano alcune conversazioni, incidenti e situazioni caotiche. Con uno shock mi sono reso conto del fatto che stavo cercando di nascondere o fuggire dalla secolare verità, cioè che ho paura: "La paura mi ha sopraffatto". Desideravo parole di conforto o un segno da Dio. Non ho ricevuto nulla. Ho pensato alla gente di Gaza, ho iniziato a pregare per loro. Ho pregato per i bambini innocenti che soffrono e muoiono di fame. Ho sempre voluto fare qualcosa per loro, ma avevo paura e la paura mi ha impedito di fare qualcosa per loro.

C'è stata una piccola lite tra due tribù e persone di rito diverso a Taybeh. Noi padri ci siamo riuniti, abbiamo



P. Chan Kunu scj, Consigliere Generale, (a sinistra) arrivato dalla Thailandia nel mese di novembre e che affiancherà P. Jacob nella missione fino al mese di febbraio 2026.

parlato e siamo riusciti a risolverla. Questo incidente mi ha dato un po' di coraggio per parlare e comunicare con le persone. La mia interazione con i bambini, i giovani e gli anziani ha iniziato a mostrare alcuni segni di pace. Ero anche molto felice di fare il ministero per gli anziani a "Bethil Musanneen", la casa per anziani nella parrocchia. Ho iniziato a sorridere felicemente e a cantare con le persone.

Luglio 2025, la prima settimana è stata una settimana straziante. Uno dei giovani del gruppo di coloni che

era venuto a pascolare le pecore, ha appiccato un incendio che si è diffuso e ha distrutto da tre a quattro alberi di ulivo e l'incendio si è diffuso alle sacre rovine della chiesa del IV secolo. È stato interpretato come un attacco deliberato da parte dei coloni. La rabbia, l'odio e l'intensità della violenza sono raddoppiati. Due giorni dopo l'incidente, mentre stavo andando a piedi alla casa di riposo che dista 2 chilometri dalla chiesa, un veicolo si è fermato davanti a me e mi ha chiesto di entrare. Stavo tremando di paura vedendo le pistole nelle loro mani. Sono entra-

to, mi hanno chiesto: "Chi sei? Perché cammini qui? Cosa stai facendo qui?". Nessuna parola è uscita dalla mia bocca a causa della mia paura. Pensavo che fosse la fine della mia vita. Dopo molta lotta, ho detto loro "Vengo dall'India e faccio servizio sociale agli anziani qui nella casa di riposo". Dopo dieci minuti di domande e risposte nel veicolo, mi sono preparato a essere un martire; è in questo momento che ho iniziato a godere di una sorta di pace e coraggio. Il veicolo si è fermato all'improvviso in un luogo deserto e, con mia sorpresa, mi hanno chiesto di scendere dal vei-

colo e di allontanarmi senza voltarmi indietro. Ho camminato lentamente con pace e coraggio nel mio cuore. Continuo ancora a camminare nella mia vita. Non sono sicuro di nulla, la guerra finirà? La situazione politica, sociale ed economica cambierà? Soprattutto, l'odio tra le persone finirà? Non so nulla al riguardo, ma so una cosa: la promessa di pace di Dio è un dono sicuro e la pace illumina il coraggio in noi. Il coraggio di dare la nostra vita per Cristo. ■

San Michele Garicoïts e il dono della pace

P. Gaspar Fernández Pérez scj

Residenza di Betlemme

La pace è uno dei dodici frutti dello Spirito. Essi «sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna. La tradizione della Chiesa ne enumera dodici: "amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità" (Gal. 5, 22-23 vulg.).» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1832).

Se facciamo nostra la riflessione del nostro Padre Michele Garicoïts sul dono della pace, scopriamo quanto

segue: *"Quello che opera è [...] farci pensare al Padre che continuamente volge il suo sguardo su di noi e ricorrere a lui; e farci trovare in lui la calma e la pace."* (DS § 294) Possiamo scoprire anche che l'abbandono alla Provvidenza *"è la condizione unica ma infallibile del merito, della fermezza, della pace"* per agire al servizio di Dio e degli uomini (§ 38). Qualora mancasse questa condizione dell'abbandonarsi a Dio... *"si possiede solo la pace data dal mondo e*



si riceve qui in terra tutta la propria ricompensa” (§ 38) e non rimane più nulla da attendere. Infine, constatiamo che «Gesù Cristo vuole che viviamo e moriamo in pace. “Non siate inquieti”, ci dice. Dopo la sua venuta, la pace è l’eredità delle anime di buona volontà. Gli angeli non l’hanno forse cantato ai pastori di Betlemme? Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà! Per costoro, la salvezza è assicurata.» (§ 77).

La pace consiste nel conservare la calma in mezzo alle situazioni più difficili: “Così fa il Santo Padre: che calma, che pace in mezzo a tanti leoni che ruggiscono! Ha raddoppiato di zelo

nel compiere i suoi doveri quotidiani, e poi ha atteso in pace: “Accadrà quel che Dio vorrà!” Oh! se questa disposizione fosse regina, se questo sentimento fosse sovrano della nostra esistenza, saremmo persone tranquille, felici di questa vita e portatori di gioia ovunque: Beati i pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur [«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9)]. Saremmo nelle braccia del Padre celeste come veri figli che fanno il loro dovere nella misura e nel modo che Lui vuole...” (§ 77)

La pace consiste nel mostrare, con la nostra condotta, che camminiamo e perseveriamo nella via tracciata da

Dio stesso, senza preoccuparci di ciò che può accaderci o di ciò che gli uomini possono fare, “purché facciamo soltanto quello che Dio vuole, purché Dio sia contento!” (§ 38). Se manifestiamo nella nostra condotta questa calma, siamo ben orientati. (§ 38). *“Bisogna scoprire la più grande lezione scritta nel cuore stesso della storia, cioè che c’è solo una cosa da fare: la volontà di Dio, in tutto, ovunque, sempre, prontamente, con gioia, e che qui c’è l’unica sorgente della pace e del bene.”* (§ 77)

San Michele Garicoïts ci indica degli atteggiamenti che ci dispongono a ricevere il dono della pace: anzitutto, conoscere l’umiltà di Gesù, che si è annientato dicendo: *“Padre, eccomi! come un nulla, degno solo di essere stritolato, crocifisso! La completa conoscenza del suo niente [Nostro Signore] tiene inchiodato all’umiltà più profonda e gli fa gustare, nel suo annientamento, la pace e la felicità”* (§ 56).

In secondo luogo, ricercare e abbracciare gli abbassamenti del nostro Maestro, fonte di pace, di onore e di potenza!... Portando le croci providenziali, *“le prove proprie di ogni impegno e che Dio prepara e vuole in tutte le posizioni”* (§ 108). *“Evitare le impressioni e i ragionamenti della nostra immaginazione, che non fan-*

no altro che inquietarci, e rinunciare alle inclinazioni che ci degradano.” (§ 294).

“In terzo luogo, è in questo stato d’amore e di dedizione alla volontà divina, nascosta anche sotto apparenze persino mortali, che dobbiamo cercare la gioia, la pace, il successo.” (§ 207) *“Che felicità allora, che pace profonda, comunque vadano le cose! Allora il nostro carattere, la nostra umanità, la nostra condotta avranno come fondamento la roccia e non la sabbia.”* (Cfr. DS § 242)

San Michele Garicoïts diventa molto concreto e ci indica situazioni della vita in cui possiamo trovare la pace:

La pace, fondamento dell’unità, ispira una preghiera per la congregazione che egli formula un anno prima della sua morte: *“Degnati di darle la tua pace, quella pace secondo la tua volontà, che sola può pacificarla e unire strettamente quelli che la compongono, tra di loro, con i loro superiori e col tuo divin Cuore, affinché siano uno, come tu, il Padre e lo Spirito Santo siete uno.”* (§ 281)

Dobbiamo cercare la pace nella nostra posizione attuale, e non altrove: *“Cara suora, questa posizione è importante. Povero strumento! Che bene farà se, fedele nel seguire il movimento della mano che si degna di usarla,*

senza sopravanzarla, avendo fiducia soltanto in lei ma con una fiducia senza confini in questa mano divina, procederà in modo degno della sua vocazione e missione, cioè essendo e mostrandosi sempre in tutto umile, dolce, paziente, sopportando i caratteri più difficili con carità, lavorando con la fortissima preoccupazione di conservare l'unità di uno stesso spirito con il vincolo della pace!" (§ 340)

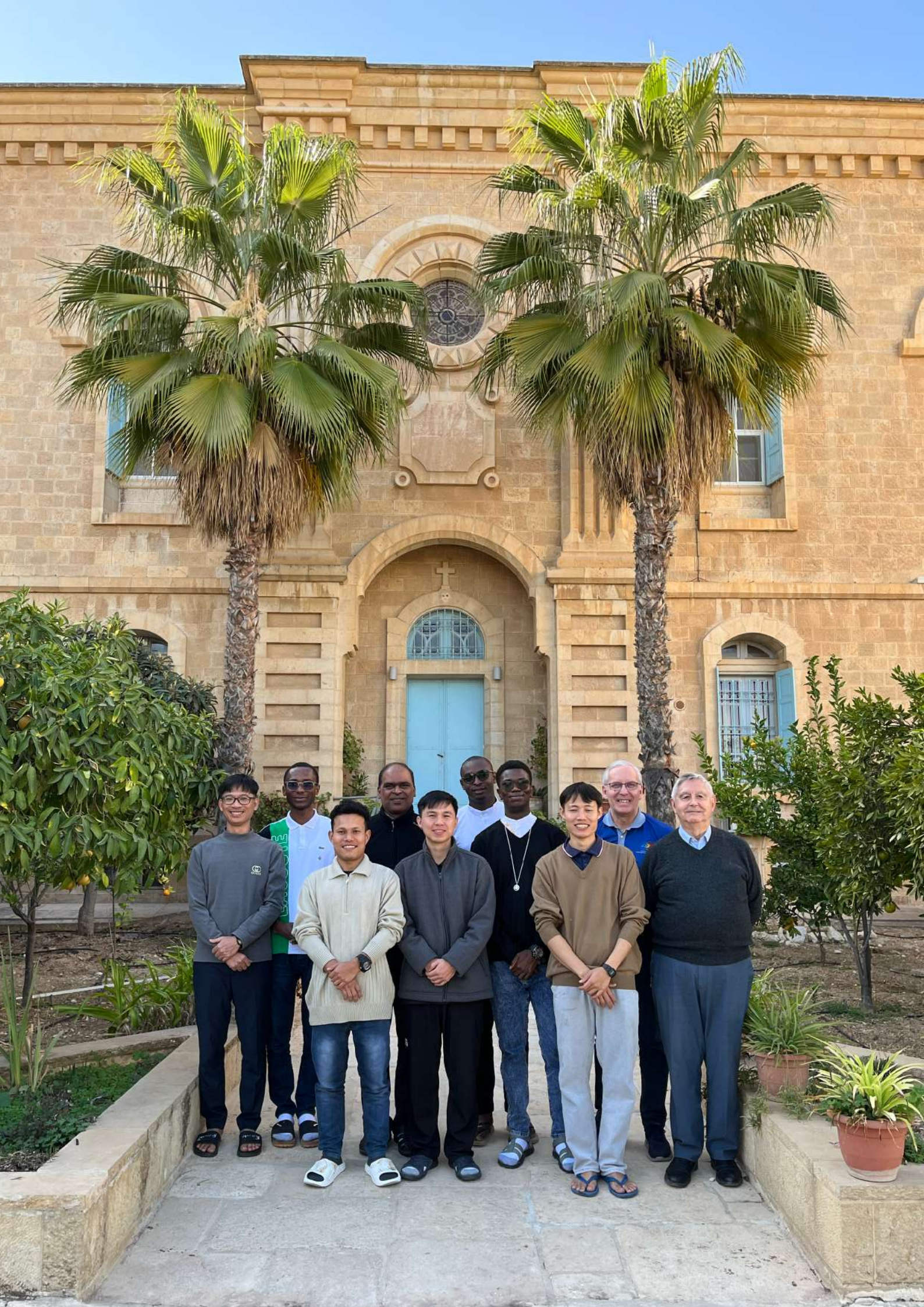
Amare la nostra vocazione e la nostra missione nell'adempimento dei nostri doveri ci conduce anch'esso alla pace e alla gioia. *"Dobbiamo stimare sinceramente la nostra vocazione e la nostra missione, avere un'autentica disposizione interiore e abituale a compiere, come veri preti ausiliari, secondo le nostre regole, e come veri strumenti del Sacro Cuore di Gesù, tutti i doveri della nostra bella posizione. Con questo spirito ci sarà dato ogni bene: il gusto della nostra condizione, la fedeltà a ogni nostro dovere e infine la pace e la soddisfazione nel nostro stato."* (§ 338).

La pace e la gioia nella missione in cui l'obbedienza ci ha inviati. *"Così lo scopo della congregazione è di impegnarsi a formare degli uomini capaci, liberi, sempre sotto lo sguardo e a disposizione del superiore, idoneos, expeditos, expositos, per lavorare alla santificazione delle anime. Il suo*

scopo è di formare strumenti, ausiliari in attesa della missione, al momento giusto e per un luogo indicato, che lavorano poi nel campo dell'obbedienza, con energia impense [senza fare calcoli], e che poi, una volta terminata la missione, tornano in pace e contenti di prepararsi a nuovi lavori. Sarebbe una disgrazia se si uscisse da questa strada, se ognuno scegliesse la propria missione!" (§ 347).

Secondo San Michele, la pace è assicurata se viviamo il discernimento degli spiriti, attraverso il suo *"metodo per riconoscere e realizzare la volontà di Dio". "Non discostatevi mai da queste pratiche, e vi assicuro che sarete felice quanto è possibile esserlo nel tempo e nell'eternità. Questo è anche il mezzo più grande e più efficace per rendere felici gli altri. Che questo mezzo vi renda felice e renda felici coloro che vi circondano: è ciò che vi augura il vostro devoto servitore."* (Corr. Vol. I, lettera n. 44).

La spiritualità di San Michele Garicoïts tiene conto sia della dimensione interiore che di quella esteriore. La pace nei rapporti esterni con gli altri, in comunità o in missione, sarà sempre un prolungamento della pace interiore, della pace del cuore. *"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio".* (Mt. 5, 8-9). ■



Messaggi di auguri dai novizi del noviziato interregionale “San Giuseppe” in Terra Santa e dal loro Maestro

La sfida della Pace in Terra Santa | Boris, Martial e Salomon

Parlare di pace in Terra Santa non può limitarsi alla semplice analisi del conflitto israelo-palestinese. Certo, le soluzioni politiche e sociali sono necessarie e urgenti, ma restano insufficienti per condurre, da sole, a una vera riconciliazione. Infatti, la pace umana, sempre fragile e limitata, non può radicarsi durevolmente se non è alimentata da una dimensione più profonda, spirituale, interiore e divina. Così, la Terra Santa, culla dell'Incarnazione, ci ricorda senza sosta che la pace autentica supera le strategie umane e gli accordi diplomatici. È innanzitutto un dono ricevuto, prima ancora di essere un progetto costruito dai nostri sforzi.

Nella notte di Natale, l'annuncio fatto ai pastori proclama: *“E sulla terra pace agli uomini, che egli ama”* (Lc. 2, 14). Questa proclamazione rivela che la pace è prima di tutto un dono divino offerto all'umanità nel momento in cui il Verbo si fa carne. Così, la pace cristiana non è la semplice assenza di conflitto, ma un'armonia

profonda tra Dio e l'uomo, tra il cielo e la terra. In altre parole, la pace non è un concetto, ma una persona: il Cristo stesso, colui che riconcilia e attira verso l'unità vera.

Questa pace si traduce concretamente nella concordia e nell'unità, come sottolinea la preghiera del fondatore: *“Mio Dio, non guardare i miei peccati, ma la Congregazione che il tuo S. Cuore ha voluto e formato. Donale la tua pace, quella pace che, secondo la tua volontà, può farla vivere nella concordia e unire strettamente tutti quelli che la compongono, tra di loro, con i loro superiori e con il tuo S. Cuore, perché rimangano nell'unità, come tu, il Padre e lo Spirito Santo siete nell'unità. Amen!”* (DS § 281). Questa preghiera mette in luce che la pace autentica si incarna sempre in relazioni giuste, nella riconciliazione vissuta e nell'unione tra fratelli. La Terra Santa, luogo in cui l'amore di Dio si è fatto carne, ricorda che la pace non è mai un ideale disincarnato: prende forma nel rispetto, nella misericordia e nella giustizia vissuta quotidianamente. Essa chiama così a un'armonia reale, nelle famiglie,

nelle comunità e tra i popoli.

Il Cristo, fonte di ogni pace, ci chiama a diventare noi stessi testimoni e artigiani di riconciliazione, capaci di attirare gli altri verso Dio con il nostro modo di vivere, di amare e di perdonare. Così, la Terra Santa, il luogo in cui l'amore di Dio si è incarnato, rimane il segno che la pace è davvero possibile, non solo su questa terra ferita, ma in ogni cuore che accoglie il dono divino.

Così, cari fratelli Betharramiti, in

questo Natale in cui Gesù viene a offrirci la sua pace, vi auguriamo di riceverla come il nostro fondatore San Michele Garicoïts amava trasmetterla: *con un cuore semplice, gioioso... e nel bene!* Che il nuovo anno ci trovi uniti, fraterni, capaci di ridere di noi stessi, e sempre pronti a *fare il bene, e farlo bene, e con tutto il cuore.* Che la pace del Sacro Cuore ci accompagni in ogni passo, anche nei più faticosi.

Buon Natale e felice anno a tutti! ■

Possa la luce della pace sorgere e prevalere sulla Terra Santa | Cho, Marak, Peter e Piyapol¹

Ognuno di noi ha una certa familiarità con la Terra Santa; essendo stati qui per tre mesi o per un anno, abbiamo visto le diverse sfide e tragedie che vi si consumano. Vorremmo condividere, a partire da quanto abbiamo vissuto, alcuni dei problemi, delle tensioni e delle diverse difficoltà che sono diventate barriere che ostacolano la pace e la gioia per le persone che vivono qui.

Come sappiamo, la Terra Santa, questa terra promessa, è il luogo dove è nato il Salvatore, un luogo anche

chiamato la culla della pace. Ed è qui che ebbe luogo il primo annuncio degli Angeli ai pastori. Come vediamo nelle Scritture: *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama."* (Lc. 2, 14). Cristo è venuto per portare la pace all'umanità. E quando Gesù apparve ai suoi apostoli dopo la sua resurrezione disse: *"Pace a voi"* (Lc. 24, 36). Cristo voleva che i suoi apostoli continuassero a portare la sua pace a tutte le nazioni. Ma questa pace è veramente riconosciuta dagli uomini in Gesù o l'uomo rimane immerso nelle tenebre del proprio peccato?

Da molto tempo, le persone qui cercano i propri diritti e la propria libertà.

¹) Fr. Piyapol è un novizio di 2° anno.



Non è facile ottenerli, ma è possibile quando giustizia, sicurezza e dignità umana sono prioritari per tutti. Speriamo che la fiamma della pace, che arde silenziosamente dentro di loro, si accenda vivacemente in modo che possano riconoscere il valore della pace. Questo rappresenta una sfida per la Chiesa cattolica: portare la pace che Gesù offre al popolo. Sebbene questo compito sia impegnativo e difficile, la Chiesa è rimasta forte e coraggiosa nel chiedere una vera pace. Lo spirito di un operatore di pace non viene mai meno nel ministero della Chiesa qui. Vediamo il nostro fondatore, San Michele, che ha affrontato molti conflitti e problemi. Ha dovuto obbedire agli ordini dei Vescovi, i quali avevano opinioni divergenti riguardo

alla fondazione della congregazione. Lui stesso ne era profondamente turbato. Ma alla fine accettò la volontà di Dio e attese con umiltà, in un atteggiamento di pace, e Dio fece accadere tutto.

Molti insegnamenti della nostra vita seguono questa dinamica. Talvolta la via della pace sembra allontanarsi da noi. Tuttavia, accogliendo gli eventi con umiltà, possiamo ritrovare la pace, quella pace che scaturisce dal conformarsi alla volontà di Dio. Il Patriarca Latino di Gerusalemme ci esorta a ricercare instancabilmente la giustizia, la verità, la riconciliazione e il perdono. A riporre la nostra fiducia e la nostra speranza in Dio, affinché un giorno la gioia e la pace prevalgano nuovamente in questa terra santa.

Dalla comunità di Betlemme, insieme ai padri e a tutti i novizi, giungano a ciascuno di voi i nostri più sinceri auguri di un Natale sereno e gioioso.

In questo tempo santo, siamo invitati a diventare portatori di pace: una pace da custodire nel cuore e da condividere con quanti ancora la cercano.

Possa la luce della pace illuminare i cuori di tutti i membri della nostra congregazione e di ogni famiglia, affinché possiamo accogliere il Natale con rinnovata speranza insieme al Principe della Pace, l'Emmanuele.

Buon e santo Natale a tutti! ■

**Preghiamo per i nostri sei novizi di primo anno
e per i loro formatori in Terra Santa.**

**Hanno iniziato la Prima settimana degli Esercizi Spirituali di
Sant'Ignazio (dal 10 al 20 dicembre).**

**Che Gesù di Nazareth riveli loro il suo volto misericordioso e li
incoraggi a donarsi a Lui con tutto il cuore.**

Shalom | P. Stervin Selvadass scj, Maestro dei novizi

Sono in Terra Santa da 3 anni. Ogni volta che esco dalla nostra comunità, incontro persone provenienti da luoghi come Betlemme, Gerusalemme, Nazareth e altre località. Nella nostra cultura, ci salutiamo dicendo *ciao*, *buongiorno*, *buona giornata* e così via. Ma, le persone in Terra Santa, indipendentemente dalla loro fede, si salutano dicendo *SALAM ALAYKUM* (arabo) - *LA PACE SIA CON VOI* o *SHALOM* (ebraico) - *PACE*. Che meravigliosi saluti tradizionali. Sono affascinato da molti altri aspetti culturali della Terra Santa.

Vorrei menzionare 3 aspetti partico-

lari che aprono davvero il cuore della gente di Terra Santa:

- Il saluto Shalom significa completezza, integrità, armonia e benessere...
- Ogni volta che proponiamo qualcosa o quando parliamo del futuro, dicono «*IN SHA ALLAH* - che significa "se Dio vuole" o "se Dio desidera" o "se Dio lo vuole". Mostra il profondo desiderio di Dio... il Dio della Pace. "Dio infatti non è un Dio di disordine, ma di pace" (1 Cor. 14, 33).
- Durante questi momenti di conflitto, ogni volta che ho visitato Gerusalemme, presentandomi come indiano, la gente di Gerusalemme

dice *"Chiedete pace per Gerusalemme"* (Salmo 122, 6). Lo ripetono perché sono convinti che quando c'è pace a Gerusalemme, c'è pace in tutto il mondo. Quando non c'è pace a Gerusalemme, non c'è pace nel mondo. Sì, la pace a Gerusalemme offre speranza - nell'anno della speranza - offre speranza per il mondo intero.

Questi segni rivelano quanto la gente di Terra Santa cerchi sempre Dio e la Sua Pace. Desiderano essere al sicuro da ogni complicazione, da ogni pericolo e da ogni inquietudine...

La pace è molto importante.

La pace permette alle persone di diverse religioni in Terra Santa di pre-

gare liberamente e di intraprendere i pellegrinaggi in sicurezza.

La pace rispetta la vita, protegge i bambini innocenti, le famiglie e le comunità, fornisce posti di lavoro sicuri ed eleva il tenore di vita della gente di Terra Santa.

La pace permette vari sviluppi nel commercio, nella tecnologia, nell'istruzione, nel turismo, ecc.

Mentre ci prepariamo per la nascita del "Principe della Pace" (Is. 9, 5), continuiamo a pregare per la pace e facciamo ogni sforzo per vivere in pace gli uni con gli altri. I miei auguri a tutti voi dal luogo di nascita di Gesù. Possa la Pace di Cristo regnare nei vostri cuori. ■



Riunione del Consiglio Generale del 24-25 novembre

● Regione San Michele Garicoïts

Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, **ha approvato** :

- la presentazione al ministero diaconale di **Fr Fabian Mahan, Fr. Cheghe Constant, Fr. Eric Touré, Fr. Toussaint Tah Kouamé**; la cerimonia è prevista il 18 gennaio 2026 a Dabakala (Costa d'Avorio).

Sono state anche approvate, con il parere del Consiglio :

- la nomina di **Fr. Angelo Sala scj come Superiore della Comunità Saint-Michel a Bouar** (Vicariato del Centrafrica), a partire dal 24 novembre 2025, per un 2° mandato.
- l'accettazione delle parrocchie di S. Pietro all'orto e N.S. Cristo Re a Massa Marittima** (Diocesi di Massa Marittima-Piombino, Vicariato d'Italia); la cura pastorale è affidata a due religiosi che faranno parte della comunità di Pistoia.

Il Superiore Generale ha concesso al Superiore Regionale **una deroga all'articolo 227 che lo autorizza a non celebrare il Capitolo Regionale intermedio** e a sostituirlo con un percor-

so di riflessione alternativo che coinvolgerà tutte le comunità.



● Regione P. Augusto Etchecopar

Il Superiore Regionale ha comunicato l'**ammissione alla prima professione di due novizi paraguaiani, Fr. Fredy Trinidad Alcaraz e Fr. Osvaldo Cristaldo Gimenez**. Hanno emesso i primi voti, per un anno, il 13 dicembre, a Adrogué (Argentina).

In memoriam

Benin | Il 21 novembre, è deceduta la **Sig.ra Lucie Assé**, di 81 anni, mamma di P. Sylvain Hounkpatin Dansou scj. Esprimiamo le nostre condoglianze a P. Sylvain, e lo accompagniamo con la nostra preghiera per la sua cara mamma e i suoi familiari.

Il viaggio in Sudamerica ^(3/3)

3 novembre 1891 – 27 maggio 1892

San José, San Juan Bautista, Montevideo

Dopo un soggiorno a Caseros, la casa di campagna dei betharramiti nella periferia di Buenos Aires, P. Etchecopar riprese la strada verso la capitale...

...Il giorno successivo, al San José, iniziò il nuovo anno scolastico. Il 4 marzo, nella cappella del collegio, P. Magendie presiedette alla cerimonia ufficiale di apertura dei corsi e P. Etchecopar fu chiamato a esprimere in qualche parola il benvenuto agli alunni. Il 19, festa di San Giuseppe, patrono del collegio, presiedette la solenne celebrazione nella cappella del collegio.

Il 20 marzo lasciò il San José e si recò nella residenza della chiesa di San Juan, dove rimase per una settimana. La comunità, oltre al servizio religioso della chiesa, aveva in carico anche la cappellania delle Clarisse Cappuccine, il cui convento era attiguo alla residenza dei padri. "Qui, ritrovo gli inizi di Padre Garicoïts



Chiesa San Juan Bautista di Buenos Aires nel suo aspetto primitivo e come l'ha conosciuta P Etchecopar.

e una delle opere che presero tutta la sua vita e alla quale Dio accordò una fecondità meravigliosa... Mentre i nostri Padri mantengono vivo lo spirito di sacrificio, al suo più alto grado, tra le sante religiose votate

a una grande austerità e alla vita della continua contemplazione, non cessano di agire all'esterno sulle anime, con la predicazione, la confessione, i catechismi.”¹

Il 28 marzo lasciò Buenos Aires e si recò a Montevideo per la visita ufficiale alla comunità. Appena giunto nella capitale uruguaiana, fece visita alle famiglie benefattrici dell'opera betharramita, Jackson, Hébert, Buxareo. La sua presenza era fonte di gioia per tutta la comunità e un'occasione per fare anche un po' di apostolato. *“Misono stati chiesti alcuni piccoli favori: una breve allocuzione in spagnolo il primo Venerdì del mese, presso la Chiesa dell'Immacolata Concezione; un'altra nella stessa lingua, presso le suore Domenicane. Infine, un sermone in francese per oggi Domenica della Passione, nella Chiesa della residenza. Il tutto in un linguaggio modesto, faticosamente elaborato, e che richiede grande indulgenza... Ma non siamo forse nel paese della generosità e della bontà?”²*

Trascorse tutta la Settimana Santa a Montevideo. Numerosi gli impegni nella chiesa. Il 17 aprile, domenica

di Pasqua, presiedette la solenne celebrazione nella chiesa dei Baschi e predicò in francese. *“Ho cantato la messa del Giovedì Santo e del Venerdì Santo, presieduto i Mattutini e le Lodi di queste 2 solennità, e predicato in francese il giorno di Pasqua, davanti alla folla che occupava la navata, di fronte agli uomini che riempivano le vaste tribune...”³*

Nel pomeriggio del 21 aprile lasciò l'Uruguay e rientrò a Buenos Aires.

Gli addii e il rientro in Francia

L'ora della partenza si stava avvicinando. Verso la fine di aprile il fratello Maxime, la moglie Lastenia e i figli più grandi arrivarono da Tucumán per salutare P. Augusto. Per i due fratelli fu l'ultima volta che s'incontrarono.

La partenza era fissata per il 5 maggio a bordo del Brésil. A Montevideo, tutta la comunità accorse per fare gli addii. Il 10 maggio arrivò a Rio de Janeiro, il 19 era a Dakar, e infine il 26 arrivò a Bordeaux. Il giorno dopo, all'una

1) Lettera a P. Bourdenne, 22 marzo 1892.

2) Lettera a P. Magendie, 3 aprile 1892.

3) Lettera a P. Estrade, 21 aprile 1892.

del pomeriggio, P. Etchecopar giunse in treno a Montaut: tutta Betharram, padri e alunni del collegio, erano in stazione per salutare il rientro del loro Superiore.

riassunse in queste poche righe il significato della visita e le impressioni avute nelle diverse visite e negli incontri avuti⁴:

Al termine di questo lungo viaggio,

4) Lettera-diario, 10-18 maggio 1892.

“Sono quasi alla fine del mio lungo viaggio presso i miei figli. Dio aveva ispirato questo progetto al mio cuore; ed Egli mi ha concesso di portarlo a compimento: sia benedetto il suo santo nome!”

“Desideravo vedere quest’opera di cui si parlava con tanto elogio, concepita da santi, fondata da santi, e portata avanti nello spirito di Padre Garicoïts e di Padre Barbé. L’ho vista: sì, quanto si diceva era vero. Ho visto l’opera dei santi, e l’ho vista animata dello spirito dei santi. Dio mi ha concesso questa grazia: sia benedetto mille volte!”

“Desideravo incoraggiare i miei figli nel posto d’onore dove dimostrano un profondo e incrollabile spirito di dedizione; e, a questo scopo, far loro conoscere più intimamente il Padre comune da cui tutti noi discendiamo, Padre Michele Garicoïts: far meglio conoscere loro i tesori della sua intelligenza, le virtù del suo cuore, l’eroismo della sua santità, e soprattutto mettere in risalto le parole, i gesti, i prodigi che rivelano ai nostri occhi la sua missione di fondatore del nostro piccolo Istituto...”

“E infine, volevo stringere ancor più quei vincoli di obbedienza e d’amore che, pur nella lontananza, sono sempre rimasti saldi; vincoli che costituiscono l’essenza, il valore e la dolcezza infinita della vita sublime che abbiamo abbracciato. Sono riuscito nel mio intento?...” ■

“

Gesù Cristo vuole che viviamo e moriamo in pace. “Non siate inquieti”, ci dice. Dopo la sua venuta, la pace è l’eredità delle anime di buona volontà. Gli angeli non l’hanno forse cantato ai pastori di Betlemme? Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà! Per costoro, la salvezza è assicurata.

”

(San Michele Garicoïts, *Dottrina Spirituale* § 77)



Societas Sacratissimi
C o r d i s J e s u

Betharran